

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 5 dicembre 2005 - s. Giulio - Anno XIII° - n. 253 -

1 UNA PARABOLA PADANA P. Stefani

2 INEVITABILI INTERROGATIVI G. Chiaffarino

Lavori in corso g.c.

3 LA DEMOCRAZIA MONARCHICA

Cose di chiese e delle religioni

3 QUANDO LE PAROLE NON SPIEGANO PIÙ F. Colombo

5 INDULGENZE: MEGLIO IL VANGELO g.c.

Segni di speranza

5 BENEDETTO IL REGNO CHE VIENE A. e S. Fazi

Schede per leggere

6 OTTIMISMO IRLANDESE m.c.

6 La cartella dei pretesti

7 Appuntamenti

UNA PARABOLA PADANA

Una stessa sorgente d'acqua può dar luogo a rivoli diversi. I ruscelletti scorrono l'uno a fianco all'altro e nel loro tragitto sembra che non abbiano nulla di comune. In effetti da una parte la corrente gorgoglia festosa, dall'altra il corso d'acqua scorre placido e cristallino, da un'altra ancora imputridisce e ristagna. A monte c'è però la stessa fonte. Una domanda nasce allora spontanea: è più importante quanto accomuna, (l'origine) o quanto distingue (il percorso)? La risposta più comprensiva sarebbe: l'uno e l'altro. Tuttavia la faccenda non è così semplice. Se persino negli stessi fiumi scorrono acque sempre diverse, come si fa ad attribuire un peso risolutivo alla constatazione che in rivi differenti defluiscono le stesse acque? Non è quindi secondario stabilire quale torrente nel suo crescere sia stato più fedele – o meno infedele – alla originaria purezza. Anche le acque inquinate derivano da lontane sorgenti, dipendono da esse ma hanno ormai ben poco della loro primigenia, cristallina trasparenza. Non a caso negli ultimi anni una laica e padana liturgia riempie l'ampolla alle falde del Monviso e non a Porto Tolle

La storia del pensiero ha sperimentato molte volte sviluppi (o involuzioni) simili a quella appena descritta. Il far memoria di una comune origine richiede prima di tutto due presupposti: primo, sapere che non si è gli unici eredi della sorgente e accorgersi dell'esistenza di altri corsi d'acqua; secondo, valutare in proprio, rispetto al puro zampillare delle origini, quanto si è perduto e quanto si è acquistato. Il procedere vale in molti ambiti; tuttavia questo è un campo in cui le tradizioni religiose dell'occidente potrebbero non arbitrariamente rivendicare un ruolo di modello esemplare per l'intera società. Esse infatti, più di ogni altra realtà collettiva, hanno individuato, patito e fatto tesoro della constatazione che la propria immagine attuale va confrontata con il puro specchio delle origini. In esso le religioni vedono quanto hanno perduto e quanto hanno guadagnato. Di norma questa operazione individua sia acquisti che dissipazioni. Non è mai comunque di un procedere agevole e spesso più che unire essa ha arrecato nuove divisioni. Tuttavia in ciò vi sono molti stimoli. Non per nulla le riforme religiose assumono di solito l'andamento di ritorno alle origini. Se ne era accorto già Machiavelli quando parlò di Francesco e di Domenico e del loro aver ridato fiato a una chiesa ormai ben poco memore del suo inizio. La serietà dell'operazione porta con sé tensioni, scontri e forse altre scissioni. Bisogna liberarsi di continuo da fattori inquinanti. Si deve però restare sempre e comunque consapevoli che il corso del fiume non può essere invertito. Tutti i tentativi di andare contro corrente e di spingersi indietro fino a toccare

la sorgente primigenia hanno assunto inevitabili aspetti settari.

2

Muovendosi nel suo ambito specifico quarant'anni fa il concilio Vaticano II ha dato una prova alta di essere consapevole di queste istanze. In particolare lo ha fatto nel modo in cui ha parlato degli ebrei. Non si è lasciato perciò prendere dall'illusione di risalire indietro di venti secoli. Piuttosto collocandosi là dove si trovava si è guardato dentro e ha scoperto di non essere solo. All'inizio del n. 4 della dichiarazione *Nostra Aetate* si legge: «Scrutando il mistero della Chiesa, questo sacro concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato alla stirpe di Abramo». Osservando se stessa si scopre l'altro e ciò avviene proprio in ragione di una comune origine.

Quanto è richiesto non è il tentativo di risalire a fonti ormai lontane, ma la volontà di rendersi conto che le attuali acque derivano da quelle sorgenti: ora bisogna cercare di vedere cosa di esse è stato tradito. Ciò comporta impegnarsi per liberarsi dai materiali inquinanti che ammorbano l'acqua. Nello stesso tempo l'operazione rende però consapevoli dell'apporto arrecato da molti altri affluenti. Per ritornare alla parabola padana i conti vanno fatti sempre a Porto Tolle e non al Monviso. È alla foce che va ricordata la sorgente. Da quest'ultima posizione ci si accorge per forza di cose che ci sono stati molti apporti. Nessuno può definirsi soltanto in base a se stesso. La riscoperta di sé coincide con quella dell'altro. In questo caso guardarsi dentro, lungi dall'essere atto autoidentitario, si rivela l'unica consapevole via per comprendere che l'essere all'altezza del proprio compito richiede: capacità di autocritica, ammissione della propria infedeltà, fiducia di ritrovare in sé tracce ancora vitali della propria origine e occhi spalancati sul fatto che l'esistenza dell'altro attiene alla definizione di se stessi.

Piero Stefani

INEVITABILI INTERROGATIVI

La Chiesa giustamente lamenta che la sua proposta morale sia così poco seguita da chi si dichiara cattolico. Non rubare, non dire falsa testimonianza, pagare il dovuto al prossimo e anche allo stato, non sono principi troppo applicati e, a dire il vero, neanche troppo predicati. Più predicata, ma ugualmente trascurata, la morale sessuale e quella matrimoniale. Sappiamo bene che nella realtà esistono tanti casi dolorosi, soprattutto quelli in cui la responsabilità personale è minima o nulla. Il problema c'è, il papa lo sa, se ne discute, ma le ultime espressioni ufficiali sono di chiusura totale.

Ma ora sembra esserci del nuovo e, a bene intendere, ce lo propone mons. Rino Fisichella, rettore magnifico della Università Lateranense, l'ateneo del papa, il quale ha recentemente inaugurato l'anno accademico alla presenza del card. Ruini, l'immutabile presidente della Conferenza episcopale italiana. Ospite d'onore il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, che nell'occasione ha vendemmiato una incredibile quantità di apprezzamenti ed elogi.

Intanto un bell'inizio: «È certamente un grande privilegio per noi ascoltare [una persona che] ci può offrire un esempio di come la fede possa ispirare comportamenti politici coerenti nella ricerca del bene comune», ed essere «testimonianza della ricerca della verità e dell'impegno cristiano nel mondo». Ma non bastasse è stata anche ricordata «l'esperienza trentennale di vita politica e la forte coscienza cristiana» (*il Giorno* per la prima citazione, le altre sono della *Repubblica*, tutte del 24.11.05).

Naturalmente sappiamo bene che – come dice il salmista (7,10) – *solo Dio scruta il cuore e le reni* – e ognuno di noi ha molto da pensare per sé, ma se possiamo o dobbiamo valutare le scelte e i comportamenti pubblici, nel caso che ci occupa la *ispirazione dalla fede*, la *testimonianza della ricerca della verità* e la *forte coscienza cristiana* sembrano fonte di grandi perplessità e forti dubbi. Gli alberi si riconoscono dai frutti: e la correttezza nell'esercizio della delicata funzione politica non è un frutto?

Per non dire delle mafie e le loro ramificazioni nella politica. Sono così vaste tanto che vien da dire che chi è senza peccato... Ma certo l'Udc, di cui Casini è principale esponente, è tra le più implicate e proprio con gli ambienti che hanno fatto letteralmente gridare a papa Wojtyła «Pentitevi!»; e da dove, ad esempio, è partito l'ordine per uccidere don Pino Puglisi. Quel partito che ha sostenuto tutte le decisioni della maggioranza, anche le più aberranti, salvo dissociarsi o prendere le distanze, ma il giorno dopo, a cose fatte. Sono questi i *comportamenti politici coerenti ispirati dalla fede* da portare ad esempio dei cattolici italiani? E che dire del delicato problema della situazione familiare personale e delle non dimenticate

esibizioni di prestanza virile? Certo le vicende personali possono non compromettere la qualità politica, ma lo stile cristiano è talmente un'altra cosa che non può sfuggire a nessuno: così è inevitabile interrogarsi su che cosa suggerisca l'indicazione del modello. Leg3
giamo che «... solo la Sacra Rota e non il divorzio potrebbe ormai liberarlo dal suo primo matrimonio con la signora Roberta Lubich, la quale, per sposarlo, era già stata costretta ad annullare un altro matrimonio» (F. Merlo). Curiosa situazione per definire il nostro una *forte coscienza cristiana*.

Lecito il sospetto che si tratti del lancio di una opzione politica nuova, da realizzarsi possibilmente dopo le prossime elezioni, per il ché – evidentemente – non bisogna troppo sottilizzare con gli aspetti morali... E ora verrebbero alla mente molte considerazioni che per *carità di chiesa* è meglio rinviare. Anche perché c'è una speranza: potrebbe prima o poi arrivare una smentita e c'è veramente da augurarselo. I giornalisti da noi capiscono spesso male, fraintendono, e se succede tanto spesso con il premier, perché non potrebbe accadere anche con i monsignori?

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso g.c.

LA DEMOCRAZIA MONARCHICA E QUELLA RAPPRESENTATIVA

Nell'ultimo numero di *Aggiornamenti Sociali*, l'interessante rivista dei gesuiti di Milano, il direttore padre Sorge firma un breve editoriale nel quale, con grande chiarezza e efficacia, sintetizza le vere ragioni dell'incomunicabilità radicale tra maggioranza e opposizione. Si è trattato del duro confronto tra due diverse culture, due visioni opposte di democrazia. Da un lato quella «rappresentativa e partecipativa» come emerge dalla carta costituzionale repubblicana e dall'altro quella «monarchica» o «carismatica» espressa dal berlusconismo (e la definizione viene dall'Udc). Un esempio del primo tipo, il grande imprevisto successo delle primarie del 16 ottobre scorso, uno del secondo, la bocciatura per palese incostituzionalità delle leggi più qualificanti del centro destra.

Che fare? – si domanda Sorge – Intanto non sottovalutare, come spesso avviene, «la gravità del vulnus portato alla Costituzione e allo stato di diritto nel nostro Paese... e indicare le scelte fondamentali da fare per ricostruire l'Italia».

L'editoriale prosegue poi analizzando i singoli aspetti: – la manipolazione della carta fondamentale; – la riforma elettorale col trucco; – la legge “ex ex” (ex Cirielli e ora anche ex salva Previti); – la legge cosiddetta della *par condicio* (che ora pare non sarà toccata ma in compenso salterà il limite di spesa per la campagna elettorale).

Qualche sottolineatura. A proposito della cd. riforma costituzionale, è interessante la sottile distinzione tra Stato e Nazione –pretesa dalla Lega– e le due connesse “lealtà” che rischiano di essere di fatto contrapposte: quella dello Stato, l'Italia, e quella della Nazione, la...

Padania! Della nuova legge elettorale si è già detto su queste pagine. È il ritorno alla grande dei partiti e delle loro segreterie. «Ci vuol poco a comprendere –scrive Sorge– che tutto ciò *trasforma i candidati (e gli eletti) in clienti*, e il Parlamento in un insieme di feudi in mano al “monarca”». Il meccanismo dei *premi* e degli *sbarramenti* è poi così articolato da rischiare che camera e senato abbiano due maggioranze differenti. Facile immaginare le conseguenze. A proposito della legge “ex ex” si è detto dei numerosissimi processi esposti alla prescrizione a tutti i livelli tanto da farla definire una «amnistia mascherata e permanente».

P. Sorge ripercorre poi la crisi dell'Ulivo a causa della sconsiderata decisione della Margherita del 19 maggio scorso di opporsi alla lista unica per le elezioni del 2006. È vero, come lui scrive, che il successo delle primarie ha messo in crisi il disegno di Berlusconi, ma anche –aggiungo io– quello di Rutelli e soci (e non è la prima volta che Rutelli deve fare dietro-front!).

La democrazia in Italia è da ricostruire, è questa una delle conclusioni di testo di *Aggiornamenti*, tutto da leggere e meditare, e forse il *partito democratico*, non certo per oggi ma domani, potrebbe essere un elemento importante di svolta.

Cose di chiese e delle religioni

QUANDO LE PAROLE NON SPIEGANO PIÙ

Se c'è una rappresentazione che contrasta profondamente con la figura del Cristo a cui si ispira la mia fede, quel maestro itinerante per le vie della Palestina, che vive con gli ultimi e

«non ha ove poggiare il capo», è proprio quella del Re e ogni volta che mi imbatto in questa definizione provo un senso di disagio.

Pensavo fosse un retaggio medioevale ma, sapendo di non sapere, ho cercato di documentarmi e ho scoperto una realtà sconvolgente. La festa è stata introdotta nel 1925 da Pio XI

4

col preciso intento di «*opporre un rimedio efficacissimo a quella peste che pervade l'umana società. La peste dell'età nostra è il così detto laicismo, coi suoi errori e i suoi empî incentivi*». Quindi la necessità di contrapporre allo stato laico un «*regno spirituale che non di meno riconosca al Cristo il potere su tutte le cose temporali, perché ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su tutte le cose create*» (Quas primas 1925)

Il linguaggio e lo spirito di questo scritto mi ha gettato nello sconforto più totale: una Chiesa che si trascina questa ingombrante rappresentazione del Cristo conoscendo le condizioni storiche in cui è nata, significa forse che ne condivide la finalità anche oggi ? E il revival di interferenze clericali di questi giorni su questioni di politica italiana non sarà un ritorno a questa contrapposizione tra stato e chiesa iniziata negli anni 20 e mai sopita ?

È vero che nel testo di Mt.25 si parla di un re che verrà alla fine dei tempi: «... Allora il Re dirà a quelli che stanno alla sua destra...venite benedetti. » ecc. Ma è un linguaggio escatologico e in genere, nella omiletica pastorale, viene attenuato spiegando che non si parla di un regno politico o militare ma spirituale: «*il mio regno non è di questo mondo*». Cristo regna nei nostri cuori.

Ma queste rappresentazioni, siano esse in chiave escatologica o in chiave spiritualistica, non dicono molto alla mia sensibilità religiosa di credente del 2000: sono comunque immagini lontane dal mio mondo e proiettate in un tempo non mio.

Quindi gli interrogativi rimangono: perché Re? Perché mantenere questa icona per rappresentare il potere del Cristo e come conciliarla col suo rifiuto di definirsi re davanti a Pilato e con altre parole del Cristo stesso: «*il più piccolo tra voi, questi è il più grande*» (Lc.9.48,49) ? Possibile che la nostra Chiesa non si sia accorta che quasi tutti i Re sono scomparsi dalla faccia della terra e quelli che sono rimasti fanno un po' ridere?

Mentre rimuginavo tra me questi pensieri, durante la celebrazione di Cristo Re, ecco che inaspettatamente il sacerdote che commenta il cap. 25 di Mt., apre uno spiraglio di luce nuova su questo testo: fa notare che tutta l'attenzione del lettore viene convogliata sulla descrizione che il re fa di se stesso, tanto che viene ripetuta ben quattro volte e occupa tre quarti del brano: «*ho avuto fame... ho avuto sete...ero forestiero... ero nudo... ero malato.. ero in carcere... Ma quando mai, Signore?*». Tutto questo ci cambia le carte in tavola!

Quando mai abbiamo visto un re così? Forse solo quando crolla un re, quando finisce un regno: mi viene in mente Saddam Hussein estratto nudo e affamato dalla buca sotto terra. Allora i casi sono due: o il "Re Cristo" è caduto, definitivamente una volta per tutte, come un regnante fallito, e allora non è il caso di celebrarlo oppure , se dopo duemila anni siamo ancora qui ad ascoltare la sua parola, questo re continua ad essere vivo con una fisionomia del tutto differente dal nostro immaginario regale .

L'icona del re che abbiamo in mente non funziona, ma non funziona neppure l'interpretazione escatologica e men che meno intimistica: il suo regno è tutt'altro che fuori dal mondo ed è tutt'altro che spirituale. È molto materiale, molto concreto: è qui e ora. Ha la faccia di Samir, marocchino, che è già stato in carcere e ora mi vende il prezzemolo al mercato ma non sa dove andare a dormire, ha la faccia di Kossy che non riesce ad avere un contratto di lavoro fisso solo perché nero, ha la faccia di Mirko malato di AIDS che ogni mattina "fatto e strafatto" sdraiato sui gradini del Blokbuster mi saluta implorando una monetina o ha la faccia di Giusy che a 16 anni batte il marciapiede per mandare qualche soldo alla madre in Romania.

Un re con la faccia di poveraccio insomma, ma che re sarà mai? Perché chiamarlo Re?

Questo è l'interrogativo vero, la provocazione che ci giunge dalla tradizione della Chiesa. Perché continuare a chiamarlo Re ?

A pensarci bene, anche se la motivazione per cui è nata questa celebrazione, non riesco a dividerla, il fatto di dedicare un giorno speciale a questo "re-poveraccio" non è male. Forse Mt.25 vuole dirmi che a questo "re-poveraccio" devo tutta l'attenzione, la devozione e il tributo che darei a un vero re. Forse io sono chiamata a mutare il mio gesto di insofferenza in un inchino riverenziale quando mi avvicina e considerarlo un incontro prezioso: se

lui è il Re, la mia salvezza dipende da lui e non da un re "altro" che siede su un trono regale alla fine dei tempi. Dipende dallo sguardo di misericordia che oggi riesco a suscitare in lui. Devo abituarli a leggere nei suoi occhi il suo giudizio su di me, sul mio modo di vivere, sulla società che mi circonda e prenderlo sul serio. È la sua presenza che mette a nudo il mio peccato e questa sarà la mia salvezza

La speranza è che il poveraccio abbia più compassione per me ricco di quanta ne ho io per lui, povero oggi.

Franca Colombo

5

INDULGENZE: MEGLIO IL VANGELO

Oggi la notizia sarebbe questa: l'8 dicembre, in occasione della festa mariana dell'Immacolata Concezione i cattolici potrebbero ricevere una *indulgenza plenaria* concessa dal papa a chi parteciperà a un rito in onore della Madonna o almeno offrirà testimonianza di devozione mariana davanti a un'immagine della Madonna Immacolata esposta alla pubblica venerazione, aggiungendo la recita del Padre Nostro e del Credo e una qualche invocazione all'Immacolata (ad es. "Tutta bella sei, Maria, e in te non c'è macchia originale", "Regina, concepita senza peccato originale, prega per noi").

Si ha l'impressione, anche in questo caso, che la chiesa cattolica stia avanzando, però voltata all'indietro. Come per la cosiddetta *transustanziazione* anche l'*indulgenza* fa parte di quei concetti che ormai ai credenti di oggi, figuriamoci agli altri, risultano incomprensibili e, addirittura, di inciampo alla loro fede e alla loro testimonianza.

C'è in molti –impegnati nella pastorale– lo sforzo di tentare il recupero di quelli che ieri erano considerati "valori" cercando di rimotivarli e collegarli all'attuale realtà. A livello istituzionale sembrerebbe invece che l'operazione sia di puro e semplice *continuismo*, la volontà di salvare le idee di ieri, con il contesto di ieri, insieme alle idee nel contesto di oggi.

Chi ci rimette non è l'*ieri*, ma l'*oggi*. L'uomo (e la donna!) di oggi, in fondo, dicono alla chiesa: non ti capisco e quindi non ti credo e non credo al Vangelo che tu predichi.

Il pastore Paolo Ricca, un maestro per tanti di noi, si è dichiarato *sconcertato* – leggiamo su Nev del 30.11.05 – per una iniziativa che fu fonte di «divisione della Chiesa d'Occidente e tuttora motivo di dissenso profondo tra cattolici ed evangelici». Di più «insistere sulle cose che dividono nuoce ai rapporti ecumenici e mortifica la speranza di chi lavora e fatica per l'unità dei cristiani», ma si vede, aggiungiamo, che questi non sono più valori apprezzabili, al di là, per esempio, delle dichiarazioni estive di Colonia.

«Perché – si chiede Paolo Ricca, ma ci chiediamo anche noi – invece di "concedere indulgenze", non si annuncia semplicemente il perdono dei peccati, gratuito e incondizionato, che Cristo ci ha guadagnato offrendo se stesso per noi sulla croce? Il puro e semplice Vangelo non è forse mille volte meglio di tutte le indulgenze possibili e immaginabili?».

L'8 dicembre prossimo papa Benedetto, che vorrebbe ricordare e onorare il Concilio a quarat'anni dalla sua conclusione, «sembra muoversi –dice ancora Paolo Ricca– in una direzione *diversa* da quella seguita dal Concilio». Più che diversa, sembrerebbe proprio *contraria*.

Nel *Dizionario dei testi conciliari* (Edb 1966) dopo *Induismo* si passa a *Industrializzazione* e poi a *Infallibilità*. Di *Indulgenza* non c'è traccia.

g.c.

Anche IL GALLO fa bene alla salute !

perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel '46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00

c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA

Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Segni di speranza

BENEDETTO IL REGNO CHE VIENE (Mc 11,10)

L'ultima entrata di Gesù a Gerusalemme è una scena di estrema semplicità popolare: al centro un modesto asinello (mai montato prima: Gesù è sempre novità); Gesù lo monta in

silenzio; un gruppo di seguaci fanno festa (sono sicuramente poveri, probabilmente pochi), lo acclamano con spontanea esplosione del cuore e offrono il mantello, tutto quello che hanno, come solo i poveri sanno fare. Non è una lezione di sobrietà e di umiltà, è molto di più, è uno stile di vita, un richiamo a vivere nella interiorità, nella pacatezza anche i momenti di gioia e serenità come questo, uno dei pochi riferiti dai Vangeli. Il Regno che deve venire, che si sta instaurando (ricordiamo il già e non ancora) avrà questi connotati, è detto che tornerà nella gloria, ma il ritorno non potrà che avere questo stile, questa moderazione

6

silenziosa. Saremo in grado di riconoscerlo, di cogliere la Sua presenza? Potrebbe manifestarsi in forme popolari, quelle che spesso teniamo a distanza, potrebbe crescere in silenzio, nascosto. Oggi non sembra di poterlo identificare nel mondo intorno a noi, ma forse dobbiamo proprio oggi stare più all'erta, fare più attenzione perché questo Regno non cresca senza di noi, in forme diverse da quelle che aspettavamo.

Ma cosa vuol dire che il Regno verrà? Probabilmente che le relazioni tra gli uomini saranno nella pace, nella giustizia, nella fratellanza. Tutte realtà che non fanno rumore, che non hanno colore e cultura, né luoghi privilegiati. E' un regno che riguarda tutti. Chi può escludere che esista già un embrione in qualche enclave, in qualche nido da dove si potrà espandere? La gioia si fonda sulla speranza.

Quelli che lo hanno accolto erano pochi, e strada facendo, sotto la croce, sono anche diminuiti. Da dove viene l'ansia allora di contarsi, di confortarsi con i grandi numeri, le grandi assemblee? Sono solo nostre proiezioni, come sempre.

Seconda domenica di Avvento Ambrosiano

Angiola e Sandro Fazi

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo agli amici**. Grazie.

Schede per leggere

OTTIMISMO IRLANDESE.

Brendon O'Carroll è oggi uno dei più celebri showman irlandesi; ha esordito come romanziere con **Agnes Browne mamma** (Giano Editore srl, 2005, pagg. 189, euro 15), ed è subito stato un successo.

Agnes è una giovane madre di sette figli, gestisce un banco per la vendita di frutta e verdura, si alza ogni mattina alle cinque, ma è sempre ottimista. Quando per un incidente perde il marito, incallito giocatore e violento, riesce a "reggere" con successo, da sola, e forse meglio di prima, le tante difficoltà di una vita di ristrettezze, con i figli che crescono.

E' una figura di donna davvero memorabile: ingenua e nello stesso tempo determinata, finisce spesso in situazioni esilaranti, ma è capace di trovare, con spontanea inventiva, magiche soluzioni anche alle realtà più dure.

Gli scrittori irlandesi sembrano talvolta avere una "marcia in più": così può capitare, come in questo caso, di imbatterti in testi che, pur non avendo particolari intenti letterari, riescono a farti divertire e a metterti di buon umore.

m.c.

la Cartella dei pretesti

IL FABULISTA DI PALAZZO CHIGI – 1

«Come si sa, c'è anche una fenomenologia della menzogna. Abbiamo la dissimulazione (si nasconde il vero); l'alterazione (se ne modifica la natura); la deformazione (si ingrandisce o si rimpiccolisce); l'antegoria (si sostiene il contrario); e la fabulazione, quando invece di mascherare la verità, ce la inventiamo di sana pianta».

Giuseppe D'Avanzo – *la Repubblica* – 27.11.2005

IL FABULISTA DI PALAZZO CHIGI – 2

«Sono trascorsi 87 anni da quando Sturzo scrisse qui l'appello ai liberi e forti" ma non sono cambiate le ragioni di quell'appello alle persone perché prendessero in mano il loro destino e salvaguardassero la loro libertà dalle forme di totalitarismo... Chiunque non è accecato da uno spirito di parte vede che nella riforma federalista c'è coincidenza con le idee di don Sturzo, che combattè contro lo Stato accentratore, lo statalismo e il dirigismo».

Silvio Berlusconi – *il Giorno* – 24.11.2005

CI DIFENDE SOLO LA PAROLA DI DIO

«Torna con insistenza una concezione della cristianità che il Concilio ci aveva fatto superare,

l'idea della Chiesa difesa da uno Stato che ne tutela i valori. Ma noi dovremmo essere difesi solo dalla parola di Dio... c'è una sorta di ritirata *nelle* trincee dell'Occidente, la paura di qualcosa di nuovo che scompigli l'ordine costituito. Peccato che quell'ordine sia andato all'aria da tempo: non dobbiamo chiuderci in una cittadella cristiana, ma metterci nelle vie del mondo a proclamare il Vangelo».

Giuseppe Casale – arcivescovo emerito di Foggia – *Corriere della Sera* – 24.11.2005

7

CONFUSIONI E INCOERENZE

«La chiesa cattolica continua a proporre temi teologici medievali... Non credo che la chiesa cattolica arriverà al punto di mettere di nuovo in vendita le indulgenze, ciò che lascia perplessi è il fatto che nel 1999 la chiesa cattolica ha firmato, con la Federazione luterana mondiale, un accordo fondamentale sulla dottrina della giustificazione per fede. Come può il Vaticano avere firmato quell'accordo – nel quale dice di credere nella salvezza per sola fede – e proclamare nel contempo, oggi, un'indulgenza? Si tratta di un'incoerenza teologica fondamentale».

Jean-Arnold de Clermont, presidente della Federazione protestante di Francia da una intervista a *La Croix*

LA TELEVISIONE E IL SUO ABUSO

«La democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico. È questa la caratteristica essenziale. Non ci dovrebbe essere nessun potere politico incontrollato in una democrazia. Ora è accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti, come se fosse Dio stesso che parla. E così sarà se continueremo a consentirne l'abuso. Essa è diventata un potere troppo grande per la democrazia. Nessuna democrazia può sopravvivere se all'abuso di questo potere non si mette fine».

Karl Popper – *Cattiva maestra televisione* – 1994

(citata da Appunti di cultura e politica 5/2005)

CHI È CAUSA DEL SUO MAL

«Berlusconi ha voluto imporre una legge elettorale proporzionale e ora si lamenta. Non ha capito che con un sistema del genere la concorrenza si fa in casa, i voti si raccolgono acuendo le tensioni con chi è più contiguo. Ha cominciato ieri Pier Ferdinando Casini, tra poco arriverà Gianfranco Fini. Ma è l'effetto della proporzionale: il suo è stato un calcolo miope».

Dario Franceschini – coordinatore della Margherita – in tv – 28-11-2005

Appuntamenti

LA CULTURA RELIGIOSA NELLA SCUOLA ITALIANA

16 dicembre 2005 – Roma – Camera dei Deputati Sala del Refettorio – Via del Seminario 76 a 20 anni dalla intesa tra il MPI e la CEI – a cura di Agire Politicamente

Interventi e relazioni di: Francesco Paolo Casavola – Pietro Scoppola – Lino Prenna – Franco Monaco – Gabriella Caramore – Ermanno Genre – Donato Mosella – Flavio Pajer – Andrea Ranieri – Giuseppe Tognon.–

Per info: 347 4401809 – e-mail: plgmrc@virgilio .it

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**